



Leggendo un poeta.
F.M. Tarantino.
di Luigi Paternostro



Noli me tangere, il terzo libro di poesie di
Francesco Tarantino.

Solo pochissime riflessioni sul terzo respiro, come
amo definirlo, di un poeta, essere insolito, anomalo
quasi irreali in un mondo predominato dal sorriso
beffardo di creso e dalla schiera dei suoi accoliti,
presuntuosi ed irresponsabili.

Non toccarmi, non trattenermi dice Gesù a Maria
Maddalena.

Non sono più di questo mondo.

Francesco prende a prestito questa frase del
Vangelo di Giovanni, 20-17, e ci propone un
contatto diverso da quello fisico: più bello, quello
intellettuale, quello spirituale, quello che richiede
l'ascolto silenzioso dei battiti del cuore.

Non toccarmi. Ascolta. Dentro di me c'è qualcosa
che non riesci a vedere: c'è tristezza, malinconia,
rimpianto per il tempo lasciato vuoto d'opere e di
idee, c'è dolore, speranza.

E così pian piano mi avvicino a te per ascoltare
direttamente i tuoi palpiti, Francesco, e così mi
spersonalizzo e divento un altro, una persona che
prende a prestito il tuo sentire che è quello che
porta l'uomo ad abbracciare l'uomo per non
lasciarlo

“stanco di trascinarsi da solo, tra compassioni ed inutili compagnie” Vespero, pagina 75.

E comincio allora a guardarti.

Mi offri 138 sospiri, 138 strette di mano, 138 abbracci, 138 modi di ricordare in versi i valori della vita, quelli dell'amicizia e dell'amore.

Man mano che ti leggo e ti seguo, mi sento sempre più coinvolto, scoprendo nel Poeta anche l'osservatore acuto e razionale della vita.

Mi porti di fronte alla gente cui poco resta di un passato di memorie spezzate, piena di ferite e di sangue, ancora china a portare la croce, di fronte alla gente che non si rende conto perché non ci sarà mai pace sulla terra e non saranno gioie dentro ai cuori finché il cielo raccoglierà la morte e non finirà questa sporca guerra senza altri vinti e non più vincitori.

E più avanti sottolineei, sconsolato, che non è la poesia che ferma la guerra, confonde solo il cielo con la terra.

Non è questo il mondo che vuoi. Allora ti rifugi nel sogno: *non ti ingannare, non ti stupire quando un angelo solo vorrà portarti via con suo ultimo volo; un nuovo popolo migrante benedirà la luna.*

Poi mi porti tra la gente, tra i tuoi amici, tra quelli cui tanto hai dato e tanto ricevuto.

Mi fai così incontrare:

Maurizio che ti solleva con ineffabile discrezione e ti evita una pesante caduta;

Franco Ministeri, un amico dal cuore prezioso, che mi ha imparato a tenere le pietre con emozione, dici, che mi ha fatto scoprire un mondo

meraviglioso, che è stato il riscatto della mortificazione;

Giò Maltese, *or a braccia distese insegna il cammino ad un naufrago che soccombe al destino;*

Cesare Mora che ti ha liberato dall'oscurità di una brutta notte, *ricucendo le mie scarpe tutte rotte e dandoti un bastone con cui potesti finalmente riprendere a camminare;*

Roberto Leonetti, *incontrato in una piccola barca sul fiume, ti ha insegnato a remare, dandoti consigli;*

Giusi Sangiovanni, di cui sei rimasto per sempre affascinato dagli occhi e dal cuore, guardando, ammirato e sorpreso la sensibilità di donna che ama, *strano sentimento sempre più vilipeso da chi non sa quale voce lo chiama;*

Ileana, che descrivi *vista piangere lacrime amare tra le bugie dei sogni e le bandiere, ed ogni confine che riuscivi a passare era un altro orizzonte senza barriere;*

I miei fratelli musicisti, *che, dici, mi fanno meditare il tempo di un passato remoto, quando eravamo illusi sognatori; con loro vorrei ricantare quei tempi felici, e dar corpo ancora alle illusioni.*

Andrea Baldini, persona che dopo un primo momento di *estraneità* diventa quell'amico con cui si condividono *gli angoli bui della memoria* dai quali si esce per incamminarsi in un mondo diverso, senza confusione, in un mondo ove ognuno realizza i propri bisogni

Alex Zanotelli, missionario comboniano, ci ha insegnato *a condividere gli affanni a vivere e sedersi accanto all'indigente, senza timore di prendersi i malanni e di condividere il pane con la gente.* Hanno deriso i suoi insegnamenti, anzi l'hanno pure messo in croce. Nonostante tutte le avversità ha propagato Cristo e la Fede in mezzo

agli oppressi, dimostrando che la vera chiesa non è l'impero della bestia ma l'umile servizio per poveri ed emarginati.

Teresa Confessore, portatrice degli stessi geni, ispira il poeta che la definisce bella come una madonna. I versi, permeati da una disarmante sincerità, ci trasportano ai tempi del dolce stil novo quando amante ed amata erano avvolti anche da quel velo che custodiva amore in trascendenza coperto da veli d'innocenza.

Bernardina, sconsolata e incerta, viene rincuorata, incitata, compresa dal poeta, *vecchio stupido che le parla*, ed esortata paternamente a *non piangere da sola e stare attenta a non cadere tra le pieghe di uno scuro cielo capovolto*.

Marilena, dolce creatura dal sorriso radioso, rappresenta, pur nella sua calda fisicità, l'angelo buono capace di posare la mano sul cuore del cantore sconsolato che a lei vorrà affidarsi nel momento estremo, *quando l'ultima nave segnerà l'orizzonte e non avrà più fiato*.

A **Francesco Aronne**, amico caro, affettuoso e comprensivo dedica versi di una dolcezza infinita. Lo ringrazia delle sue premure e soprattutto del suo aiuto, mai negato, anzi ogni volta più forte e sicuro, specialmente nei momenti di nera ed inconsolabile tristezza. Francesco è il porto sicuro, il solo che gli ha fatto un meraviglioso regalo quello di averlo scosso, oserei dire, dal sonno della ragione, da un'ubriacatura, e di averlo riportato in un preciso posto nella realtà che ora, non gli fa più paura, anche se continua ad essere piena di sozzura. Con l'amico si rivivono momenti di spensierata felicità goliardica. Appaiono allora le bellissime fanciulle quelle che hanno allietato la

loro giovinezza, cinte il capo da corone di fiori, danzanti al suono di tenere carole, tendenti l'eburnee braccia ed elargendo affettuosi sorrisi spuntati come fiori dalle loro calde e carnose labbra.

Le ragazze del centro di lettura, belle e splendenti come angeli a primavera, lo esaltano, lo consolano e lo spingono ad *ammirare lo splendore* che scaturisce dai loro volti e sono *l'ultimo gioco proibito* capace, forse, di fargli reinventare impossibili avventure.

Qui termina la parte dedicata all'amicizia.

A tutti questi cari Francesco tanto ha dato e tanto ha pure ricevuto.

Senza tema di esagerare mi piace ritenere che Francesco, con tante differenti ed evidenti sfumature, ha fatto proprie, come del resto, credo, ognuno di noi, le parole che molto tempo fa, Cicerone, attento e puntuale scrutatore dell'animo umano, scriveva a Lelio. Leggiamo:

L'amicizia è superiore alla parentela: dalla parentela può venir meno l'affetto, dall'amicizia no.

Senza l'affetto, l'amicizia perde il suo nome, alla parentela rimane.

L'amicizia non è altro che un'intesa sul divino e sull'umano congiunta a un profondo affetto. Eccetto la saggezza, forse è questo il dono più grande degli dèi all'uomo. C'è chi preferisce la ricchezza, chi la salute, chi il potere, chi ancora le cariche pubbliche, molti anche il piacere. Ma se i piaceri sono degni delle bestie, gli altri beni sono caduchi e incerti perché dipendono non tanto dalla nostra volontà quanto dai capricci della sorte. C'è poi chi ripone il bene supremo nella virtù: cosa meravigliosa, non c'è dubbio, ma è proprio la virtù a generare e a preservare l'amicizia e senza virtù l'amicizia è assolutamente impossibile.

E siamo arrivati al momento clou del testo.

Siamo all'amore. A quello vero. Siamo a quell'amore che a nullo amato amar perdona, quello di cui certamente possono andar fiere Beatrice, Laura, Fiammetta, Silvia, ma che in Francesco diventa più profondo, perché ha come sostrato una filosofia, cioè una storia, una memoria una riflessione, meditata e sofferta, che non disdegna la partenza dal cuore, cioè dall'emozione, dalle viscere, come si direbbe.

Siamo a Maria Teresa.

Qui un ricordo personale. Incontrai Maria Teresa adulta in una parentesi della mia vita professionale. Potei valutare e apprezzare la sua competenza, la sua preparazione, la sua capacità di affrontare una professione difficile, il suo amore incondizionato all'infanzia cui dedicava tutte le sue disponibili energie fisiche e mentali. Quando dico fisiche mi riferisco ai sacrifici patiti come insegnante a Bocalupo, contrada di Laino Borgo, ove, insieme anche a mia moglie, risiedette da ottobre a giugno, in un difficile anno scolastico o quando in attesa del posto di ruolo, andava approfondendo i suoi sorrisi a cuori e menti assetati di ragazzi che in altri tempi vivevano ancora in campagna circondati da una natura che si rivelava alla fine oppressiva per la monotonia e la ripetività di azioni legate alla sussistenza ed alla fatica che per irrobustendo il fisico lasciava la mente incapace di una veloce maturazione.

La rivedo ancora a Mormanno, interprete dei costumi della società, attenta e puntuale, amorevole e severa, capace di avvicinare i bambini con quel tatto e quel garbo che fanno del maestro il vero ed unico educatore.

Ma ora voglio lasciar parlare Francesco perché le mie parole non sono più all'altezza del compito. Sentiamo il Poeta e l'uomo.

*Voglio essere con te un tutt'uno davvero
Impastarmi di nuovo con le tue ossa
Confondermi in questo ultimo mistero
Precipitare nel tuo amore oltre questa fossa.*

*Ti coprii con la terra in un angolo di terra
Ti lasciasti tra inquietudine e fiori composti
Prigioniero di una morsa che mi afferra
E mi comprime nelle pene di dolori nascosti*

*Quali magie di sogni ho dovuto inventare
Per ricomporre la nostra armonia sospesa
Ho raccolto le tue cose senza aspettare
Che qualcuno rubasse la mia anima indifesa*

*In quanti angoli ho soffocato le mie lacrime
Attento a non cadere in incognite sbagliate
E disperdermi in brandelli ormai esanime
Tra le pieghe di ferite delle carni martoriate*

*Ed ora torno in quel che resta di un sogno
Ricoprirmi di terra per rinascere al cielo
Ho sposato il tuo nome per un bisogno
Per amalgamarmi con te avvolto in un telo.*

Qui giunto non mi resta che ringraziarti, caro amico e poeta,

ringraziarti per averti fatto toccare, contravvenendo al tuo imperativo *noli me tangere*, che ho sentito anch'io non tanto come aiuto, ormai tetragono come sei stato ai colpi di sventura, quanto come quel desiderio di condivisione di un percorso di vita, di un percorso di un'anima.

Invito tutti a leggere questa terza fatica di Francesco perché in essa si scopriranno ancora altri

orizzonti da me trascurati in questa breve e rapida lettura.



Laino Castello, 5 agosto 2011. Presentazione del testo.